

## 02 UN CONCILIO ECUMENICO

Papa Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, lancia Il Concilio Vaticano II, nella basilica di San Paolo fuori le Mura nella chiusura della "settimana di preghiera" per l'unità dei cristiani. È stato eletto Papa da circa 3 mesi. Ha suscitato perplessità e disorientamento poiché, da subito, il Concilio fu considerato un progetto sconsiderato, immaturo, ingenuo e improponibile. E questa posizione iniziale fu anche di Vescovi e Cardinali illuminati, che poi operarono con molta lucidità e coraggio nel Concilio stesso..

**L'origine della parola «concilio»** è duplice. In latino "*concilium*" richiama l'idea di un'assemblea, e il suo equivalente greco "*synodos*" (da cui «sinodo») ripropone l'idea di riunirsi per fare un tratto di strada insieme. Negli atti ufficiali della Chiesa, le due parole sono interscambiabili.

Le prime riunioni di vescovi, attestate fin dal II secolo, mirano ad affrontare difficoltà dottrinali o liturgiche. *Il Concilio ecumenico rappresenta la riunione di tutti i più alti detentori di potere giurisdizionale nella chiesa, al fine di esercitare, insieme e sotto il papa, la suprema potestà magisteriale e legislativa.* Questa espressione di Concilio si può cogliere nel "Codice di diritto canonico" (1917) ed in altre disposizioni particolari.

**Il Concilio ecumenico Vaticano II** è stato il ventunesimo e ultimo concilio ecumenico, ovvero una riunione di tutti i **vescovi** del mondo per discutere di argomenti riguardanti la vita della Chiesa cattolica. Il Concilio, insieme al papa, esercita la suprema potestà nella Chiesa universale. Esso, perciò, non è la somma dei vescovi, ma un organismo della suprema e universale piena potestà della Chiesa: è un soggetto collettivo di ministero.

E le decisioni del Concilio posseggono una forza vincolante definitiva. Debbono però essere approvate dal papa e pubblicate da un suo decreto.

**Si chiama «ecumenico»** perché corrisponde a tutti i responsabili di potere giurisdizionali della Chiesa. Ma la parola "ecumenico" è anche connessa con il movimento di dialogo con i fratelli cristiani separati.

Bisogna perciò identificare il significato preciso dal contesto in cui viene utilizzato.

Ci sono poi stati anche «concili locali» (diocesani, provinciali o nazionali).

**Alla seduta inaugurale l'11 ottobre 1962** prendono parte 2540 padri conciliari, quasi i cinque sesti dell'episcopato mondiale. Si prevedono subito 10 commissioni conciliari, composte da 24 membri: 16 saranno eletti dalla base e 8 nominati dal Papa; più gli esperti.

Per la prima volta sono invitati al Concilio degli osservatori cristiani non cattolici.

### **I concili ecumenici sono stati 21.**

Un Concilio viene indicato con il nome del luogo in cui si riunisce. Quest'ultimo (anni 1962-65) è il secondo che si è svolto in Vaticano, il 1° è stato celebrato, sempre in Vaticano, nel 1869-1870.

**I primi otto Concili** si sono aperti nel primo millennio. Essi riguardano principalmente la teologia su Cristo (cristologia) e sullo Spirito Santo (pneumatologia).

Si contano dal **I Concilio di Nicea** del 325 fino al **IV Concilio di Costantinopoli** dell'869-870. Dal sec. XI le chiese di Oriente sono in stato di frattura permanente. Le ragioni sono molte ed estremamente complesse. Di fatto si fa riferimento ad una separazione dichiarata fra Costantinopoli e Roma nel 1054. La Chiesa di Costantinopoli si frammenterà, quindi, a secondo delle Chiese nazionali. Si parla di "**Confessione cristiana ortodossa**". La rottura definitiva avviene dopo la conquista di Costantinopoli da parte dei crociati nel 1204, complici in buona parte la repubblica serenissima di Venezia. Questo ha comportato stragi e saccheggi infiniti, alimentando l'ingordigia degli assalitori che avevano ben poco di spiritualità cristiana. Ci sono stati tentativi di riconciliazione al **Concilio di Lione** nel 1274 e al **Concilio di Firenze** nel 1438-1445 ma non hanno ottenuto risultati continuativi. Tutto è ritornato alla lacerazione precedente.

Le difficoltà maggiore dei cristiani ortodossi riguardano la concezione del ruolo della Chiesa di Roma e del suo capo, il Papa nella Chiesa universale. Essi accettano un primato di onore, ma non un primato di giurisdizione.

La Chiesa cattolica ha mantenuto la sua unità legata alla sede di Roma e si chiama: “**Confessione Cattolica**”.

**I successivi Concili**, che interessano principalmente i vescovi dell'Occidente, hanno per lo più riguardato, dal Medioevo in poi, questioni di disciplina ecclesiastica.

Con Lutero si lacera anche la Chiesa cattolica di Occidente distinguendo, quindi i cattolici dai protestanti, a loro volta suddivisi nel tempo.

**Il Concilio di Trento (1545-1563)** ha una duplice finalità: rispondere alle critiche protestanti e operare una riforma della Chiesa cattolica. Esso si interessa del rapporto fra Scrittura e Rivelazione (il Vaticano II tornerà su questo punto), del peccato originale e del battesimo, della cooperazione fra l'uomo e Dio nell'opera della salvezza individuale e dei sette sacramenti, insistendo particolarmente sulla Penitenza (confessione) e sull'Eucaristia. Infine, esso affronta alcuni temi particolarmente contestati dai protestanti: il purgatorio, le indulgenze e il culto delle reliquie. Su questi punti, pur riaffermando la dottrina tradizionale, il Concilio mette in guardia contro gli abusi.

**Nel 1869-1870 Papa Pio IX riunisce il Concilio Vaticano I, dopo una preparazione di sei anni.** Si interromperà a causa dell'invasione di Roma - fino a quel momento capitale dello Stato Pontificio - da parte delle truppe italiane nel settembre 1870. Fra i numerosi testi preparati, solo due saranno votati: la costituzione *Dei Filius* sulla fede cattolica di fronte alla modernità e la *Pastor aeternus*, che definisce il primato e l'infallibilità del Papa.

A questo proposito, nei confronti dell'idea circolante, notiamo che l'infalibilità non è assoluta: essa è limitata a determinate circostanze e riguarda unicamente alcune definizioni dogmatiche che toccano la fede o i costumi e che sono valide per la Chiesa universale. Tuttavia, pur preoccupandosi di preparare un grande documento sulla Costituzione sulla Chiesa, e benché fosse ad un buon punto di elaborazione, ma è arrivato in aula in tempo utile per la discussione e l'approfondimento, poiché il Concilio viene sospeso prima. Esso avrebbe dovuto costituire il contraltare del testo precedente e i teologi sono ben consapevoli dello squilibrio creatosi a motivo della sua assenza.

**Verso il 1950, papa Pio XII (1939-1958)** progetta la convocazione di un nuovo concilio, ma - dopo aver fatto lavorare una commissione sull'idea - vi rinuncia. Gli ultimi anni del suo pontificato appaiono, agli occhi di molti cattolici, soprattutto del mondo francese, come un periodo di chiusura, con le sanzioni emanate contro molti teologi (fra cui Yves Congar e Henri de Lubac) nel 1950 e la conclusione dell'esperimento dei preti operai nel 1954. Ma, su altri versanti, alcune grandi encicliche segnano un'apertura: la *Divino afflante Spiritu* (1943) dà il via libera all'esegesi cattolica - il che porta all'edizione prima della famosa *Bibbia di Gerusalemme* (1954) -; la *Mystici corporis* (1943) cambia la presentazione della Chiesa, fino a quel momento più giuridica che teologica; la *Mediator Dei* (1947) lancia la riforma liturgica, permettendo la restaurazione della veglia pasquale e l'uso di rituali bilingui per i sacramenti; la *Fidei donum* (1957), infine, fa delle «giovani Chiese» delle comprimarie della missione e non delle assistite.

**Il suo successore, Giovanni XXIII, lancerà l'iniziativa del Concilio Vaticano II.** Sarà lui, in un certo modo, a portare a maturazione ciò di cui Pio XII aveva raccolto le primizie.

### **Continuità o rottura sul passato?**

A questo Concilio bisogna premettere, proprio all'inizio, un interrogativo che ci deve accompagnare nella ricerca, confrontandoci nel cammino della Chiesa.

**Che significato ha avuto il Concilio Vaticano II? E' stato il segno di una continuità o il risultato di una rottura sul passato?**

Proprio il Papa Benedetto XVI ha affrontato la questione delle interpretazioni (ermeneutiche) del Concilio, nel suo discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005, poco dopo la sua elezione.

A questa chiarificazione, infatti, tiene molto.

Il papa dice che ci sono due ermeneutiche (interpretazione) a confronto, che hanno "litigato" tra loro:

- una, «l'ermeneutica della discontinuità e della rottura», negativa, che rischierebbe di produrre una rottura tra due Chiese, quella preconciare e quella conciliare;
- l'altra, invece, «del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto Chiesa», che egli promuove chiamandola «ermeneutica della riforma».

Il Papa Benedetto non esclude quindi la novità, senza la quale non ci sarebbe riforma. Anzi egli riconosce proprio una "discontinuità", tra il modo d'essere della Chiesa prima e dopo il Concilio, almeno nel cambiamento del rapporto tra la Chiesa e l'età moderna. E non è una cosa da poco!

**Lo stesso Paolo VI, nel suo discorso per la conclusione del Concilio**, secondo Benedetto XVI, ha portato acqua al mulino di «un'ermeneutica della discontinuità», parlando di come il Vaticano II ha affrontato il tema della persona umana (antropologia). Nel determinare in modo nuovo il rapporto tra Chiesa ed età moderna, dice Benedetto XVI, in effetti si sono rimesse in gioco tre grandi questioni:

- 1- «Occorre definire in modo nuovo la relazione tra fede e scienze moderne» (cominciata male col processo a Galilei);
- 2- occorre «definire in modo nuovo il rapporto tra Chiesa e Stato moderno» (in quanto aconfessionale e imparziale nei confronti delle varie religioni e ideologie, indipendentemente dalla loro "verità");
- 3- infine, in relazione al problema della tolleranza religiosa, occorre «una nuova definizione del rapporto tra fede cristiana e religioni del mondo». In queste cose, ammette Benedetto XVI, «si è manifestata di fatto una discontinuità», per la quale tuttavia «risulta non abbandonata la continuità dei principi». La natura della vera riforma sta appunto «in questo insieme di continuità e discontinuità, a livelli diversi».

Che questa discontinuità si sia manifestata al Concilio sul tema del rapporto con l'età moderna (e quindi con l'eredità dell'illuminismo, con la democrazia, con lo Stato aconfessionale, con le Costituzioni, con la libertà di religione) non è affatto una cosa trascurabile.

Sono tematiche che comportano una rinnovata riflessione antropologica: la Chiesa dell'Ottocento, quella di Pio IX, aveva preso posizioni radicalmente opposte, di condanna, rispetto a quelle del Vaticano II.

La Chiesa del Concilio non ha ritenuto di fare un "compromesso" col mondo moderno; la precisazione di Benedetto XVI vuol dire che, così facendo, la Chiesa ha ritrovato ancora più profondamente se stessa: «Il Concilio Vaticano II, riconoscendo e facendo suo con il Decreto sulla libertà religiosa un principio essenziale dello Stato moderno, ha ripreso nuovamente il patrimonio più profondo della Chiesa».

Si è aperta una lunga riflessione sul "secolo dei lumi", sorto nel 1700, in contrapposizione alle esasperate guerre di religione e agli esasperati totalitarismi che negavano le libertà fondamentali e la dignità della persona umana.

Dunque nel Concilio c'è stata continuità, c'è stata discontinuità e c'è stata riforma; è il significato del progetto e del principio ispiratore, cioè l'«l'interpretazione dell'**aggiornamento**». Papa Giovanni ha il proposito di presentare la stessa fede in un "rivestimento" diverso, in una formulazione che raggiunga le coscienze degli uomini e delle donne di oggi, come diceva il testo italiano del discorso inaugurale *Gaudet Mater Ecclesia*, «conservandone tuttavia lo stesso senso e la stessa portata», come si è aggiunto nel testo latino, convinto che la fede di Gesù è profondamente ricca di umanità e, colta in profondità, viene amata con entusiasmo.

Probabilmente il Concilio va ripreso per quello che è rimasto in ombra: non solo le parti del fare (le prescrizioni) dei documenti del Concilio, ma per quello che descrive. Anche in questo si esprime la fede della Chiesa, che mostra il volto misericordioso di Dio.

Certamente Cristo è «lo stesso ieri, oggi e sempre», come afferma la Lettera agli Ebrei (13,8). Egli deve continuamente incarnarsi nelle mutevoli coordinate storiche entro le quali siamo innestati.

Questa "contemporaneità" permanente di Cristo e della sua Parola è il grande monito costante del Concilio Vaticano II. Un po' come scrive il filosofo danese Soeren Kierkegaard: «L'unico rapporto che si può avere con Cristo è la contemporaneità. Rapportarsi a un defunto è un rapporto estetico: la sua vita ha perduto il pungolo, non giudica la mia vita, mi permette solo di ammirarlo». Il Vivente, invece, com'è il Cristo risorto, «mi costringe a giudicare la mia vita in senso definitivo». Ed è ciò che il Concilio Vaticano II ha ribadito con passione e convinzione a tutta la Chiesa (Card. Gianfranco Ravasi).

Ciò che è consegnato alla Chiesa da trasmettere non è prima di tutto un bagaglio di nozioni, bensì una storia da vivere e da testimoniare nel suo diventare cammino di salvezza. La continuità perciò non riguarda le idee o le immagini con cui le persone si esprimono nel mistero di Dio, bensì la sequela di Cristo, cioè l'accoglienza fedele della Parola e dello Spirito che fanno crescere i figli di Dio.

Le prime comunità cristiane vivono nell'attesa dell'immediato ritorno di Cristo e molte conversioni sono avvenute sotto il segno di questa speranza, (cfr At 3,19-21; At 17,30-31), eppure essa è risultata errata. Essi pensano che vi fosse un luogo al di sopra dei cieli dove risiedere e da dove si può osservare tutto ciò che accade sulla Terra.

Questo non implica che la loro fede non fosse autentica.

La continuità del cammino della Chiesa non è data dalle idee dei suoi soggetti, bensì dalla direzione delle scelte nella storia, dalla fedeltà al Vangelo del soggetto Chiesa. Essa cammina nella storia. Pur restando se stessa, può e deve modificare modelli, prospettive, impegni e propositi.

C'è stata una minoranza conciliare che, proprio attraverso un'interpretazione riduttiva, cercò di vanificare il Vaticano II sostenendo una continuità" che sostanzialmente si traduceva in una invarianza: il Concilio non aveva cambiato nulla – dicevano-, tanto meno nella percezione e nella presentazione della fede. E se qualche novità era apparsa, essa doveva essere letta nella conformità alla tradizione, e quindi sostanzialmente come non novità.

E' rimasta famosa una battuta che viene da un contadino cattolico del Sud-Oldenburg (Germania) e che è circolata nelle Chiese di Germania a partire dalla fine del Concilio Vaticano II: "Lasciate che quelli di Roma decidano quello che vogliono: io resto cattolico".

I seguaci di monsignor Lefebvre hanno decisamente rifiutato il Concilio Vaticano II e ad essi Benedetto XVI, pur concedendo molto nel desiderio che rivedessero le loro posizioni intransigenti, in una lettera ai vescovi del 10 marzo 2009, contesta che si fermi la tradizione alla soglia del Concilio: «Non si può congelare l'autorità magisteriale della Chiesa all'anno 1962. Ciò deve essere ben chiaro alla Fraternità», scrive (cioè non si può congelare la Chiesa a prima del Vaticano II).

## Bibliografia

1. Daniel Moulinet, *il Vaticano II raccontato a chi non l'ha vissuto*, Jaka Book, Milano, 2012.
2. AAVV, *il futuro del Concilio, i documenti del Vat II, un tesoro da riscoprire*, a cura di Luca Rolandi, Effata editrice, Cantalupa Torino, 2012.
3. Gianfranco Ravasi, sul Domenicale de "Il Sole 24 Ore" del 7 ottobre, 2012: I tre fili del Concilio.
4. Otto Hermann Pesch, *il Concilio Vaticano II, preistoria, volgimenti, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia, 2005.